

Inediti di un dissidente

Gli scritti di Andrej Sinjavskij presentati in città

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

NEL 1965 segnò la storia e le coscienze, il processo al brillante scrittore e docente russo dissidente Andrej Sinjavskij, che per la prima volta tentava, con il collega Julij Daniel, una difesa ragionevole, rifiutando di dichiararsi colpevole. Condannato a 7 anni di gulag, poi ridotti a 5. Poco prima dell'arresto, aveva contrabbandato confidenzialmente in Occidente aforismi, apologhi, profezie, icastiche sentenze, i suoi "Pensieri improvvisi".

Questa mattina alle 11, il figlio Igor li ripresenta al Salone del Libro di Torino nella riedizione Jaca Book arricchita da inediti, composti dopo la prigionia e l'espulsione-esilio a Parigi nel '72. Ritrovati alla sua morte nel '97, "Pensieri improvvisi con ultimi pensieri", escono a cura di Sergio Rapetti. Un'anteprima si è tenuta ieri pomeriggio con Luca Doninelli, al Centro Culturale di Milano di via Zebedia 2.

Perché, legor, rileggere nell'attualità questi "Pensieri, che già, per suo padre, erano la cosa più difficile da spiegare?"

«Perché, paradossalmente, non è

più uno scrittore dissidente, ma universale. Ed è sempre un dissidente, vale a dire uno che si oppone al pensiero unico, alla massa urlante, cosa di grande attualità, con la rinascita del nazionalismo russo, tanto aggressivo».

Un esempio: "Non si esclude che l'inferno si trovi sulla terra. In tal caso tutto diventa comprensibile". Ma se non fosse così? Cosa risponderebbe?

«Troppo vasto il dibattito filosofico che qui si spalanca. Ognuno deve trovarsi le proprie risposte, i propri punti di riferimento, suggerisce mio padre, per andare avanti nella vita».

Altre meditazioni significative?

«Sul libero arbitrio, che non esiste, malgrado la nostra illusione di libertà. E sulla sessualità, sporca e seduttiva, considerando anche, nelle immediate vicinanze

degli organi di evacuazione, la micidiale posizione del sesso. Proprio perché sporco, ci fa intravedere Dio».

Prego?

«Guardando una donna ripugnante, un giorno, al ristorante, Andrej riflette che non ha diritto di giudicarla, quando Dio stesso, perfetto al di là di ogni misura, la

sopporta. Come sopporta tutti noi, brutti e abietti. E così lo prende un riso buono, luminoso, sentendosi in quel momento benedetto dal Signore. Un altro consiglio di Andrej, agli scrittori: "Rileggetevi un po' il Vangelo. Quanto è più discreto e semplice in confronto a voi».

Lei, che pure è un affermato scrittore in lingua francese, ne ha fatto tesoro?

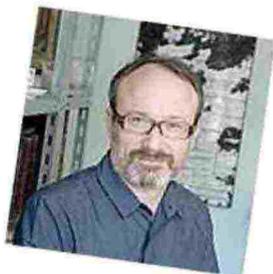
«Testo eccezionale il Vangelo, dal punto di vista letterario e religioso. Me ne sono occupato, rileggendolo in forma di dialogo umoristico tra i personaggi, ne "L'Évangile étincelant" (www.amazon.fr/LEvangile), illustrato da mia figlia Emma, "piccola peste grafo-mane", giudica la nonna, mia madre Marija, convinta che la grafo-mania sia una grave malattia ereditaria».

Ma lei, legor Sinjavskij, perché si firma Gran? "

«Il cognome di mia moglie. Prenderlo come nom de plume mi pare très joli, molto divertente».

Quando suo padre fu arrestato, lei aveva 8 mesi. La Francia diventò presto la sua patria. Tornerebbe in Russia?

«Solo da turista. Mai vivrei in quel Paese, dove il disprezzo per l'Occidente è patologico».





IN RUSSIA
Andrej Sinjavskij ripreso
prima dell'esilio ai tempi
del celebre processo
In alto il figlio legor

